

Archivio Eco

Scuola meritocratica?

No, antidemocratica,
razzista, di classe

Orbilius

La scuola (ma anche la società) deve essere meritocratica? Difficile trovare, a livello di opinione pubblica, compresi i quotidiani, le tv, i rotocalchi e la propaganda dei partiti e dei movimenti, qualcuno che almeno si ponga la domanda di cosa sia il “merito”. Eppure l’affermazione che la scuola deve essere meritocratica appare naturale, ma è profondamente ideologica e nasconde i programmi e i progetti politici reazionari, antidemocratici e razzisti delle attuali ristrette classi dominanti della finanza, dell’industria, del commercio.

Il “merito” razziale

Che cosa sia il “merito”, dal punto di vista delle classi dominanti, ce lo spiega un loro spregiudicato sostenitore **Roger Abravanel**, autore di *“Meritocrazia, 4 proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto”*.

Prima proposta: *«In genere si ritiene che per assicurare eguaglianza di opportunità bisogna dare a tutti la stessa qualità di istruzione. Questo luogo comune è profondamente errato: dando a tutti la stessa educazione non si aumenta la mobilità sociale e il merito muore»* (pag. 256).

Selezione per l’élite

La selezione deve quindi essere precoce, secondo i migliori principi del darwinismo sociale. Ci sono i meritevoli e gli immeritevoli, i furbi e i coglioni (cfr. **Giuseppe Calicetti**, *Le aberrazioni di Abravanel*). Per natura!

Siamo già in pieno razzismo, come sempre ammantato da sragionamenti “parascientifici” *“L’antica aristocrazia di nascita è sostituita dall’aristocrazia dell’ingegno”* (id). La società deve individuare gli eccellenti e valorizzarli, separandoli dagli altri, inferiori, offrendo loro scuole migliori, università esclusive, premi, lavoro e carriere.

Gerarchia

La seconda proposta riguarda *la scuola: deve essere “gerarchica”, e non vi si deve più insegnare la pluralità delle culture e dei valori, ma deve procedere a inculcare fin dai primi anni, “i valori del sistema produttivo” (Roger Abravanel id) e il diritto dei più “meritevoli”, a comando e privilegi.*

Capacità di produzione

La terza proposta riguarda l’*“intelligenza” che viene definita come “la capacità di far aumentare la produzione, direttamente o indirettamente”*. Non c’è che dire: il cinismo con cui si affermano i diritti primari se non unici della produzione è assoluto e spudoratamente e padronalmente esplicito.

E’ la stessa logica, per intenderci, dell’Ilva di Taranto: - Produciamo? Sì! E allora cosa sono un po’ di morti annui in più per l’inquinamento che ne deriva? -

Disuguaglianze per natura

La quarta proposta riguarda *l’educazione e l’istruzione di bambini e ragazzi che si deve ridurre a “misurazione e classificazione delle abilità. «A che pro abolire le ineguaglianze nell’istruzione se non per rivelare e rendere più spiccate le ineluttabili ineguaglianze della natura?» (Abravanel, id p. 122) «Sessant’anni di ricerche psicometriche e sociologiche hanno portato a ritenere che (le) capacità intellettive e caratteriali siano prevedibili» (id p. 65).* Oltre ogni aberrazione pedagogica, siamo al Nuovo mondo di Huxley o, meglio al risorgere dell’eugenetica nazista.

Mercificazione del sapere

Scrive, preoccupato **Piero Bevilacqua**: «In cima alle preoccupazioni del ministro Profumo c’è in realtà la volontà di creare delle élite per il mercato,

accrescendo la mercificazione del sapere, tutto finalizzato a rispondere alle esigenze delle aziende, a creare soldati scelti nella guerra per la nuova divinità che mangia i suoi figli: la crescita". Ma l'idea dei "giochi olimpionici" della bravura nella scuola, l'istituzione della figura dello "studente dell'anno" costituiscono un'ipotesi davvero grottesca. Al confronto i Littoriali della cultura e dell'arte, organizzati dal fascismo, negli anni '30, erano esibizioni meno individualistiche e competitive.

La cultura del “vincere”

Ma si è chiesto il ministro - portatore di una cultura inguaribilmente tecnocratica - che cosa succede alla formazione di bambini e adolescenti per i quali l'apprendimento deve diventare un mezzo per primeggiare, un modo per prevalere sui compagni? E che cultura è quella che deve servire a "vincere"? E che cosa accade nelle psicologia di questi ragazzi, quale torsione agonistica subisce la formazione, in una fase della vita nella quale la coscienza dovrebbe essere plasmata dai valori della cooperazione e della solidarietà?

Vogliamo avvelenare le comunità scolastiche con competizioni, invidie e soprusi? Vogliamo preparare i nostri ragazzi a diventare pescecani dai denti affilati per un mondo concepito come pura arena di competizione economica?

La scuola a eliminatorie di Amici e Xfactor

Negli Stati Uniti, negli anni '90, molte scuole elementari hanno abolito la pausa della refezione per non far perdere tempo agli allievi, per rendere i bambini "more productive". Testuale. Si vede il gran successo che gli Usa hanno raccolto!». E' la logica predicata quotidianamente da "Amici" e "Xfactor", mors tua vita mea, devo odiarti e farti fuori, per affermarmi.

Scuola destabilizzante per bambini e adolescenti

Ma là dove la scuola, dei bambini e degli adolescenti, diventa gara, competizione, ansia e necessità di primeggiare ed emergere individualmente, per non diventare degli esclusi, l'infelicità delle nuove generazioni diventa massima e si manifesta con un primato ben poco invidiabile, di suicidi di bambini e adolescente e di moltiplicazione delle malattie mentali.

Però va anche riconosciuto che, dopo i tentativi di riforma dal basso della scuola, ad opera del cosiddetto '68, che miravano a creare una scuola della collaborazione, della solidarietà, del riscatto sociale, dove si insegnava che "il problema degli altri è uguale al mio. Sortime insieme è la politica, sortime da soli è l'avarizia" (*Lettera a una professoressa*), gli ultimi decenni, dalla fine degli anni '70 a oggi, sono stati dominati proprio dal principio che la scuola deve essere meritocratica, allo scopo di produrre docili strumenti per la produzione e il profitto.

Fallimento delle riforme...

Dalla scuola delle tre I, inglese, informatica e impresa, alla Moratti e a Berlinguer, fino alla sciaguratissima non riforma, ma assassinio della scuola programmato dalla Gelmini e alle proposte estemporanee e assurde di Profumo, i risultati, sotto ogni punto di vista, non sembrano essere stati molto incoraggianti.

O progetto politico riuscito?

Dietro questo fallimento non c'è solo l'ottusità e l'ignoranza dei ministri dell'istruzione, ma un progetto politico di lungo termine. A nessun governo, e neanche a questo dei tecnici e professori, importa niente della scuola pubblica.

Parlano di merito, ma non ci investono nessuna attesa o finanziamenti. Al contrario li tagliano. Perché le vere intenzioni al riguardo sono altre: la scuola esistente deve essere dequalificata, resa marginale, smantellata. Questo è il vero programma.

Scuola pubblica per il contenimento sociale

Deve continuare a servire ancora come contenitore sociale per chi, estraneo a priori, alla classe dominante, non ha "meriti", non ha cioè soldi e quindi valore e futuro, ma è destinato al lavoro dipendente, deve diventare docile e sostituibile da chiunque, non avere che scarsa coscienza di sé né forza di contrattazione o capacità di difesa dei propri diritti e della propria dignità e autonomia.

Tagli ai più, per finanziare i pochi

I tagli indiscriminati che hanno colpito la scuola pubblica confermano che questo è il programma: la dequalificazione programmata della scuola pubblica.

Servirà a risparmiare e a recuperare risorse per le nuove agenzie formative di eccellenza per pochi, per la scuola meritocratica. Ma questo riguarda - sembrerà paradossale - anche la maggior parte delle scuole private che, così come sono oggi, in maggioranza non rispondono ai criteri di eccellenza e meritocrazia.

Futuro incerto

anche per la scuola privata

E' noto a tutti, perfino ai ministri, che la scuola privata tradizionale, finora, salvo situazioni particolari ed eccezioni, è stata più che altro un rifugio confortevole per gli asini danarosi perché dà una preparazione molto inferiore alla scuola pubblica. Ma proprio per questo, anche la scuola privata attuale riceverà sempre minori finanziamenti pubblici, non essendo funzionale al progetto "meritocratico".

In questo senso non rappresenta più un vero pericolo e una vera concorrente per quella pubblica, anche se le sottrae risorse, perché è già dequalificata. La selezione e le gare meritocratiche devono (dovranno) passare attraverso altre agenzie "formative" e selettive di eccellenza che sono (saranno) pochissime, per lo più private, e non è neanche detto che siano (saranno) italiane.

Resistere alla base

Le scuole, gli insegnanti e gli studenti che non hanno venduto il cervello all'efficienza (presunta) e alla superficialità (reale) dei servi del mercato, ma hanno offerto e avuto una formazione allo spirito critico, all'indipendenza, alla creatività, al sapere disinteressato e flessibile, alla curiosità e all'apertura intellettuale, alla tolleranza e al rispetto per la molteplicità delle culture e dei punti di vista, alla solidarietà, allo scambio, all'aiuto reciproco e alla cooperazione, qualità tutte che sfuggono, in genere, ai tecnocrati monomaniaci e intolleranti, non sono disponibili, almeno per ora e fortunatamente, ad adeguarsi alla bassezza delle "riforme" della Gelmini, e, oggi, di Profumo.

La loro resistenza, per ora, ha salvato la scuola italiana, ma non può certo durare all'infinito, contro questa guerra istituzionale all'intelligenza e alla dignità delle persone.

Dopo tutti i nazisti l'avevano capito prima della Gelmini e di Profumo che, per annientare un popolo, bisogna privarlo della cultura, dell'autonomia di pensiero, sottomettendolo a governanti incapaci, incolti presuntuosi e ottusi.

Ecoquano n° 12/2012